

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEL LINGUAGGIO

ANALISI GRAMMATICALE E ANALISI LOGICA

Analisi grammaticale: procedimento che ha la funzione di associare ad ogni parola presente all'interno di una frase la propria categoria grammaticale (o parte del discorso). Focalizzata sulle proprietà morfologiche caratteristiche delle singole parole.

Analisi logica: meccanismo attraverso il quale vengono individuate le categorie sintattiche di appartenenza di ciascun elemento della frase; analizza le parole nel loro rapporto con gli altri componenti della frase.

es. Giovanni beve un caffè bollente quando si alza al mattino.

- **Giovanni** = nome proprio di pers., masch., sing, concreto (AN. GRAMM) ↔ soggetto (AN. LOG)
- **Beve** = voce del verbo bere, III sing ind. pres. att. (AN. GRAMM) ↔ predicato verbale (AN. LOG)
- **Bollente** = agg. qualificativo, masch, sing (AN. GRAMM) ↔ attributo del c. ogg. (AN. LOG)
- **Quando** = cong. subordinante temporale (AN. GRAMM) ↔ compl. di tempo (AN. LOG)

ANALISI GRAMMATICALE: PARTI DEL DISCORSO

La grammatica tradizionale distingue nove parti del discorso per la lingua italiana; cinque di esse sono categorie variabili, ovvero mutano la loro terminazione a seconda dell'accordo con altri elementi della frase (es. un aggettivo che accompagna un nome maschile singolare deve essere a sua volta nella forma maschile singolare), le altre quattro invariabili.

VARIABILI:

- 1) **ARTICOLO:** determinativo (*il, lo, le* ecc), indeterminativo (*un, uno, una*), partitivo (*dei, delle* ecc.)
- 2) **NOME:** comune vs proprio, maschile vs femminile, astratto vs concreto
- 3) **AGGETTIVO:** qualificativo vs determinativo
- 4) **PRONOME:** personali, possessivi, indefiniti ecc.
- 5) **VERBO:** I/III/III coniugazione, modo, tempo, persona, attivo vs passivo ecc.

INVARIABILI:

- 6) **AVVERBIO:** di modo, di tempo, di luogo ecc.
- 7) **PREPOSIZIONE:** semplice vs articolata

8) **CONGIUNZIONE: coordinante vs subordinante**

9) **INTERIEZIONE: le esclamazioni**

ANALISI LOGICA: LE CATEGORIE SINTATTICHE

Le principali categorie sintattiche che si possono individuare mediante l'analisi logica sono:

1) **SOGGETTO**

2) **PREDICATO: nominale vs verbale; verbi transitivi vs intransitivi**

3) **COMPLEMENTO OGGETTO**

4) **COMPLEMENTI PREDICATIVI: predicativo del soggetto vs predicativo dell'oggetto**

5) **ATTRIBUTO e APPOSIZIONE**

6) **COMPLEMENTI INDIRETTI**

1) SOGGETTO

“L'elemento della frase cui si riferisce il predicato” (Serianni, p. 89). Definizione un po' vaga, che in determinati casi (es. verbi di “piacere”, frasi passive) si rivela poco felice. Bisogna compiere un'importante distinzione:

SOGGETTO GRAMMATICALE: l'elemento della frase che si accorda obbligatoriamente in persona e numero con il verbo. È questo il vero e solo soggetto a livello formale! Qualsiasi categoria può fungere da soggetto grammaticale, ma le più comuni sono sicuramente nome e pronome.

SOGGETTO LOGICO (cfr Serianni, cap II, § 23): elemento che compie l'azione, o di cui parla la frase; definizione poco felice e piuttosto vaga, su cui vedi le lezioni del prof. Graffi (cfr anche Graffi-Scalise, p. 188).

Non sempre i due livelli coincidono:

es. *A Maria piacciono molto i romanzi rosa* → il soggetto logico è “Maria”, perché la frase ci dice qualcosa su di lei, ma il soggetto grammaticale (il vero soggetto) è “i romanzi rosa”, infatti il verbo “piacciono” (III plur.) si concorda in persona e numero con “romanzi”, non con “Maria”.

es. *Arturo è stato lasciato dalla propria ragazza* → il soggetto logico è “ragazza”, perché è lei ad aver compiuto l'azione in questione, ma il soggetto grammaticale è “Arturo”, infatti il participio “lasciato” è masch. sing., come il nome “Arturo”, non femminile come “ragazza”. A livello sintattico, “dalla propria ragazza” è un complemento d'agente.

Quando viene chiesto di individuare il soggetto di una frase, ci si riferisce esclusivamente alla nozione di soggetto grammaticale.

2) PREDICATO

Il predicato è il vero nucleo della frase. Normalmente esprime ciò che si dice a proposito del soggetto, (un'azione o un determinato stato psicologico o emotivo), ma si può dire più in generale che esso esprime un'azione o uno stato.

I tipi di predicato fondamentalmente sono due, ma c'è un terzo caso che è importante sottolineare (quello del predicato con verbi estimativi, elettivi, appellativi ecc):

PREDICATO NOMINALE: è costituito dall'unione del verbo *essere* (COPULA) con uno o più sostantivi e/o aggettivi (NOME DEL PREDICATO/PARTE NOMINALE); esprime un determinato stato o una certa qualità del soggetto.

es. Mario è fiero del nostro successo / Anna è una ragazza solare.

PREDICATO VERBALE: formato con un normale verbo predicativo; la maggioranza dei verbi della lingua italiana è di questo tipo, e non richiede alcun complemento predicativo per esprimere un concetto compiuto. Generalmente esprime un'azione.

es. Luigina arriva / Andrea compra un libro / Sandro regala una penna a Marta.

Il predicato può essere formato anche da più di una voce verbale:

es. Il rapinatore è stato arrestato → frase passiva: tre voci verbali, ausiliare *essere* (è stato) + participio.

es. Federica sta stirando → verbo fraseologico, con *stare* + gerundio del verbo portatore di significato.

es. Valentina dovrà partire → verbo servile (*dovere*) + infinito.

VERBI EFFETTIVI, ESTIMATIVI, ELETTIVI: con verbi effettivi (*sembrare, parere* ecc), appellativi (*chiamare, nominare* ecc), estimativi (*stimare, ritenere, reputare* ecc) ed elettivi (*eleggere, selezionare* ecc) si realizza un predicato a metà tra nominale e verbale, poiché essi richiedono un complemento predicativo (su cui si tornerà in seguito) perché la frase abbia senso compiuto.

es. Napolitano è stato eletto presidente della Repubblica nel 2006 → senza “presidente” la frase non ha pienamente senso, ci dice solo che il soggetto ha ricevuto una carica (ma non quale).

es. Mirko ha chiamato suo figlio Dylan → senza “Dylan” il verbo “chiamare” non ha il significato di “attribuire un nome”, ma semplicemente di “rivolgersi a qualcuno”.

Alcune grammatiche considerano queste costruzioni come predicati nominali a tutti gli effetti, ma probabilmente è meglio tenere distinte le costruzioni con verbi copulativi come questi dal predicato nominale vero e proprio.

VERBI TRANSITIVI e INTRANSITIVI

Nonostante questa distinzione sia scientificamente poco precisa e più utile a livello descrittivo che non di analisi linguistica più accurata, i verbi vengono divisi in due categorie:

TRANSITIVI: sono i verbi che ammettono la presenza di un complemento oggetto.

INTRANSITIVI: verbi che non ammettono la presenza del complemento oggetto.

Si noti bene, i verbi transitivi “ammettono”, non “richiedono” la presenza dell’oggetto perché esso non deve necessariamente essere espresso: gran parte dei verbi transitivi infatti ammettono sia una costruzione transitiva, con oggetto espresso, sia una di tipo intransitivo senza oggetto, e ciò può accadere o perché l’oggetto è implicito (= “interno” al verbo), oppure in virtù di una costruzione sintattica differente, in cui il soggetto non è un agente.

es. Paolo mangia un gelato → costruzione transitiva: il verbo “mangia” è accompagnato dal complemento oggetto “un gelato”.

es. Paolo mangia in giardino → l’oggetto non è presente: si presume sia del cibo in senso generico.

es. il piromane sta bruciando l’edificio → uso transitivo, “sta bruciando” = “sta dando fuoco”: il verbo regge anche il complemento oggetto, e il soggetto compie l’azione di bruciare.

es. l’edificio sta bruciando → uso intransitivo, “sta bruciando” = “sta andando a fuoco”: non può esserci alcun complemento oggetto; qui a differenza di prima il soggetto, “l’edificio”, non compie l’azione.

VERBI IMPERSONALI

Si dicono impersonali quei verbi che non rimandano a una persona o una cosa determinata e che si adoperano solo alla 3° persona singolare dei modi finiti (indicativo, congiuntivo, condizionale; con l’imperativo non esiste l’impersonale) o nei modi non finiti (infinito, participio, gerundio). Nelle costruzioni impersonali il verbo non ha alcun soggetto (su questo punto si tornerà in seguito, con l’analisi delle proposizioni subordinate). All’interno di questa gamma troviamo:

- **VERBI “STABILMENTE IMPERSONALI”:** i verbi meteorologici, che non ammettono soggetto a meno che non li si usi in accezioni metaforiche.

es. Piove moltissimo da stamattina → nessun soggetto

es. Piovono guai → il soggetto è “guai”, e lo si nota dalla concordanza del verbo alla III plur.

- **VERBI APPARENTEMENTE IMPERSONALI:** possono essere usati impersonalmente, ma ammettono anche costruzioni personali perfettamente equivalenti.

es. Importa soltanto che tu sia felice → sembra manchi il soggetto, ma in realtà c’è: è la proposizione introdotta da “che”, la quale si chiama appunto soggettiva (su questo si tornerà in seguito).

es. A Chiara importano solo i soldi → uso personale: il soggetto è “soldi”.

Esistono però ulteriori modalità per esprimere l’impersonale, soprattutto una:

- **COSTRUZIONI CON “SI”:** con la forma *si*+ III sing. del verbo

es. Si narra di un tesoro nascosto nel bosco → verbo transitivo, forma attiva

es. Si arriverà nel pomeriggio → verbo intransitivo

NB: nel caso in cui il verbo sia transitivo e di forma passiva, in presenza di un sintagma concordato con il “si” siamo in presenza non di una costruzione impersonale, ma passivante: il soggetto c'è, ed è il sintagma che si concorda con il verbo.

es. Di Maria si è detto un gran bene → “un gran bene” è il soggetto della frase, che si potrebbe trasformare in passiva (“di Maria è stato detto un gran bene”).

es. Al lavoro si sono fatte molte cose → con il plurale si nota ancor di più la concordanza tra soggetto (qui “molte cose”) e predicato: la frase potrebbe essere trasformata in “al lavoro sono state fatte molte cose”, pertanto la costruzione è passivante, non impersonale!

3) COMPLEMENTO OGGETTO

È l'elemento della frase su cui ricade l'azione del predicato, con legame sintattico diretto: non è introdotto da alcuna preposizione. “Risponde” alla domanda “chi? / che cosa?”, ma non va confuso col soggetto!

es. Tolkien pubblicò Il Signore degli Anelli nel 1948 → anche il soggetto risponde alla domanda “chi?”, ma l'oggetto, l'elemento su cui ricade l'azione del verbo, è evidentemente “il Signore degli Anelli”.

NB: “ricade” non vuol dire necessariamente “subisce”, non bisogna mescolare il piano dei rapporti sintattici con quelli semantici, che dipendono unicamente dal significato intrinseco del verbo selezionato (cf. anche le lezioni del prof. Graffi):

es. La squadra ha patito numerose sconfitte → l'oggetto è “numerose sconfitte”, anche se è la squadra (il soggetto della frase) ha subito l'azione del verbo.

4) COMPLEMENTI PREDICATIVI

I complementi predicativi sono dei complementi che completano e determinano in modo più preciso il significato del verbo, nel caso in cui esso non sia già predicativo di per sé (cfr verbi estimativi, elettivi ecc); può essere formato da uno o più nomi e/o aggettivi. La grammatica distingue due tipi di complemento predicativo:

- **COMPLEMENTO PREDICATIVO DEL SOGGETTO:** specifica più accuratamente il rapporto del verbo col soggetto. Compare in presenza di verbi copulativi oppure di verbi appellativi, estimativi, elettivi ecc in forma passiva (cfr. analisi precedente).

es. Stamattina Mario sembra un'altra persona → senza “un'altra persona” la frase non ha senso compiuto, e questo complemento ci aiuta a capire come il verbo ci dica qualcosa sul soggetto.

es. Gino è stato soprannominato dagli amici “il biondo” → il compl. predicativo completa il significato del verbo appellativo (alla III sing. del pass. pross. indicativo passivo), in relazione al soggetto della frase.

- **COMPLEMENTO PREDICATIVO DELL'OGGETTO:** completa la determinazione dell'effetto che il processo espresso dal verbo ha sul complemento oggetto. Lo si trova espresso con i verbi appellativi, estimativi, elettivi ecc quando essi hanno forma attiva.

es. L'assemblea ha eletto il signor Bianchi presidente → "presidente" è la qualifica assunta dal complemento oggetto, "il signor Bianchi".

es. Tutti reputarono Jack uno sbruffone → "uno sbruffone" è la qualità attribuita all'oggetto, "Jack".

NB: in caso di frasi con verbi estimativi, elettivi, appellativi ecc è possibile trasformare una frase passiva con complemento predicativo del soggetto in una attiva con predicativo dell'oggetto:

es. La Red Bull è considerata dagli esperti la macchina più veloce in F1 → frase passiva con verbo estimativo e predicativo del soggetto.

Gli esperti considerano la Red Bull la macchina più veloce → frase attiva con predicativo dell'oggetto.

5) ATTRIBUTO E APPOSIZIONE

ATTRIBUTO: elemento aggettivale che contribuisce ad arricchire e determinare il significato di un determinato sostantivo; può comparire all'interno di qualsiasi complemento. Si distingue dai complementi predicativi perché dipende interamente da un nome, e non dal verbo, e può essere omissivo senza alterare il senso complessivo della frase:

es. Angelo ha acquistato un bellissimo paio di scarpe marroni scamosciate → il primo aggettivo si riferisce al compl. oggetto, gli altri due al compl. di specificazione; in entrambi i casi, la presenza degli attributi non è determinante:

es. Angelo ha acquistato un paio di scarpe → gli attributi sono scomparsi e la frase ha comunque significato analogo alla precedente, mentre come abbiamo visto ciò non è possibile con i complementi predicativi.

APPOSIZIONE: elemento di tipo nominale che si affianca ad un altro sostantivo per determinarlo o descriverlo con maggiore efficacia; si potrebbe dire che si tratta di un "nome che fa da attributo a un altro nome". Come l'attributo, si distingue dai predicativi sia per questo riferimento a uno specifico sostantivo e non al verbo, sia per la possibilità di ometterlo senza alterare il senso complessivo dell'enunciato.

es. Lo zio Antonio è arrivato → "zio" è un sostantivo che determina una precisa qualifica del soggetto "Antonio", ma la sua presenza non è indispensabile:

es. Antonio è arrivato → il significato globale della frase è rimasto inalterato.

NB: L'apposizione può sia precedere che seguire il nome. Anche per questo, in alcune circostanze, ad un'analisi superficiale possono insorgere dubbi su quale dei sostantivi sia l'apposizione e quale il nome a cui si riferisce, ma uno studio più attento elimina ogni possibile dubbio:

es. Ho appena telefonato al dottor Rossi → tra "dottor" e "Rossi" l'apposizione non può che essere "dottor": nel caso in cui tra i due nomi uno sia proprio e l'altro comune (ad es. quando si tratta

di incarichi o qualifiche, come in questo esempio e nel precedente), l'apposizione è sempre il nome comune.

es. Il presidente, colonna portante della nostra organizzazione, vuole lasciarci → l'apposizione è “colonna”, che compare come elemento parentetico (tra due virgole) a segnalarne la facoltatività. La sua omissione e quella degli eventuali sintagmi da essa dipendenti non alterano il senso globale (“Il presidente vuole lasciarci” ha perfettamente senso).

6) COMPLEMENTI INDIRECTI

Si definiscono complementi indiretti tutti quelli retti da una qualsiasi preposizione, semplice o articolata; alcuni complementi indiretti (es. tempo o modo) possono comparire anche senza preposizione, sia in forma nominale che avverbiale, che però possono normalmente essere sostituite da forme con preposizione:

es. Questa estate c'è stato molto caldo → “questa estate” è compl. di tempo (= “*in/durante* quest'estate”)

es. Ho finito i compiti velocemente → “velocemente” è compl. di modo (= “*in* modo veloce”)

Esistono diverse tipologie di complementi indiretti, ma i principali sono questi:

- **TERMINE:** indica l'entità (persona, cosa, evento ecc) su cui “termina” l'azione. Risponde alla domanda “a chi?/A che cosa?”

es. Piero ha regalato un libro ad Antonio

- **AGENTE/CAUSA EFFICIENTE:** nelle frasi passive, indicano la persona (agente) o cosa (causa efficiente) che compiono l'azione. Rispondono rispettivamente alla domanda “da chi?” e “da che cosa?”

es. La nave è stata affondata dalla tempesta → è la tempesta ad aver abbattuto la nave: “dalla tempesta” è causa efficiente.

es. Martina è stata offesa dalla sua amica → è l'amica ad aver offeso Martina: “dalla sua amica” è agente.

- **SPECIFICAZIONE:** specifica più precisamente il nome a cui si riferisce; può avere varie funzioni particolari. Risponde alla domanda “di chi?/di che cosa?”

es. Il gatto di Giovanni sta facendo le fusa → “di Giovanni” permette di identificare di quale gatto si parli

- **TEMPO:** indica il momento in cui si svolge l'azione (tempo determinato) o la durata dell'azione (tempo continuato). Risponde alla domanda “quando?” o “per quanto tempo?”

es. Lunedì scorso mi è arrivato un nuovo libro → “lunedì scorso” indica il momento in cui si è svolta l’azione: è compl. di tempo determinato.

es. Avete studiato per tre ore → “per tre ore” ci dice la durata dell’azione: è tempo continuato.

es. Ieri ho dimenticato gli occhiali → “ieri” è tempo determinato; spesso il compl. di tempo ha espressione avverbiale.

- **LUOGO.** può indicare alternativamente il luogo in cui ci si trova (stato in luogo) il punto di partenza (moto da luogo) o arrivo (moto a luogo) dell’azione, o un punto di passaggio (moto per luogo) dell’azione stessa.

es. Stiamo lavorando in officina → “in officina” è stato in luogo, perché l’azione non implica alcun moto.

es. Correrei volentieri per i campi → “per i campi” ci indica il punto di passaggio: è moto per luogo.

- **MEZZO.** indica il tramite attraverso cui l’azione arriva a compimento.

es. Papà ha aggiustato la mensola col cacciavite → “col cacciavite” indica il mezzo che permette l’azione.

- **MODO.** esprime la maniera con cui l’azione si esprime.

es. Ti sei comportato con gran maleducazione → “con gran maleducazione” ci dice il modo in cui si è comportato il soggetto, quindi è compl. di modo.

es. Ho superato felicemente l’esame → “felicemente” indica il modo in cui è stato superato l’esame; gli avverbi in -mente sono tipici avverbi di modo.

- **CAUSA.** indica la ragione per la quale l’azione ha avuto origine; da non confondersi con la causa efficiente, che come si è visto è relativa al fattore che compie effettivamente un’azione nel caso di frase passiva.

es. Per la tua insolenza hai ricevuto una nota → l’insolenza è la causa che ha scatenato l’azione, quindi è compl. di causa.

ANALISI DEL PERIODO

Frase semplice: frase dotata di “senso compiuto” in cui compare unicamente un predicato, nominale o verbale, accompagnato (salvo che in strutture impersonali) da un soggetto.

es. Mario parte / Gianni avrà saltato la corda / Piove tutta la notte.

Frase complessa (o periodo): unità comunicativa più ampia, in cui sono presenti due o più predicati.

es. Mario ha detto che Gianni era molto stanco.

es. Se non tornerai in tempo andrò via da sola.

Analisi del periodo: procedimento attraverso il quale si identificano il numero di frasi semplici presenti all'interno della frase complessa, la loro funzione e i rapporti sintattici che intercorrono tra di loro. Così facendo, si individuano in ciascun periodo una frase principale e una serie di altre proposizioni ad essa legate in vario modo. Ogni singola frase contiene un predicato.

RAPPORTI TRA FRASI

Possono essere di due principali tipi:

1) COORDINAZIONE: sono frasi “alla pari”, ciascuna delle due è indipendente a livello di sintassi e di significato intrinseco. Le due frasi in questo caso sono legate o per asindeto, ovvero per semplice accostamento senza l'ausilio di alcuna congiunzione (asindeto), oppure mediante congiunzioni coordinanti (polisindeto).

es. Saverio è salito sulla scala, ha appeso un'insegna *e* se n'è andato → abbiamo tre frasi: la prima principale, una coordinata per asindeto e una *coordinata copulativa*, introdotta da “e”.

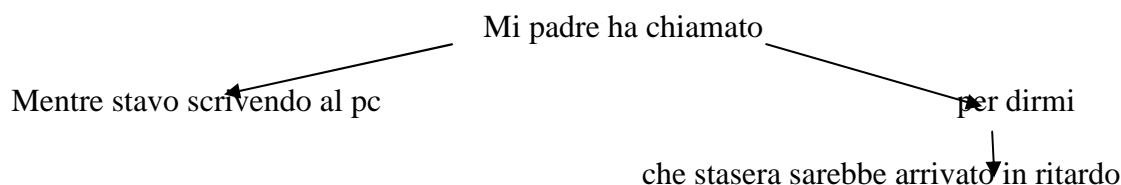
es. Compriamo un libro *o* gli regaliamo un CD? → due frasi: la principale e una *coordinata disgiuntiva*, introdotta da “o”.

es. Sarei stanco *ma* ti accompagnerò lo stesso → due frasi: la principale e una *coordinata avversativa* introdotta da “ma”.

2) SUBORDINAZIONE: instaura un rapporto di tipo gerarchico tra due proposizioni, in cui una, la subordinata o dipendente, dipende sintatticamente e semanticamente dall'altra, la reggente. Tale proposizione reggente può essere sia la principale sia un'altra proposizione subordinata.

es. Mentre stavo scrivendo al pc, ha chiamato mio padre per dirmi che stasera sarebbe arrivato in ritardo → ci sono quattro proposizioni (per il momento tralasciamo la loro definizione esatta): la principale è “ha chiamato”, a cui si aggiungono altre tre proposizioni. L'ultima però non dipende direttamente dalla principale, ma da “dirmi” (ci dice infatti cosa ha detto mio padre),

quindi “dirmi” è la reggente di “sarebbe arrivato”. Lo schema dei rapporti sintattici può essere visualizzato così:



Le subordinate si dividono in:

- **ESPLICITE**: subordinate il cui predicato contiene un verbo di modo finito.

es. Quando passo da mia nonna, incrocio sempre Antonietta → la frase introdotta da “quando” ha il verbo all’indicativo presente, quindi è esplicita.

- **IMPLICITE**: proposizioni dipendenti col verbo di modo non finito (infinito, participio o gerundio).

es. Ti ho lasciato un appunto per ricordarti della cena → il verbo della subordinata è di modo infinito, quindi è implicita.

CLASSIFICAZIONE DELLE PROPOSIZIONI SUBORDINATE

Le subordinate possono essere classificate in modo parallelo a quanto accade per i componenti dell’analisi della frase semplice. Infatti, così come alcuni complementi sono necessari perché la frase sia grammaticale mentre altri si rivelano non indispensabili, lo stesso si può dire per le subordinate. In base a questo procedimento, possiamo dividere le proposizioni subordinate in:

1) **SOGGETTIVE**

2) **OGGETTIVE**: introdotte da verbo vs. introdotte da nome o agg. (completive nominali)

3) **INTERROGATIVE INDIRETTE**

4) **RELATIVE**

5) **AVVERBIALI**

N.B.: Le frasi dipendenti dei tipi 1, 2 e 3 sono quelle che il manuale di Graffi e Scalise chiama argomentali; quelle del tipo 5 sono chiamate, nello stesso manuale, circostanziali (cfr. Graffi-Scalise, pp. 182-185).

1) **SOGGETTIVE**

Si tratta di una proposizione dipendente che funge da soggetto nel caso in cui la principale ne sia priva. In forma esplicita è introdotta da “che”, in forma implicita può comparire all’infinito, sia

semplice che preceduto da “di” (a seconda della costruzione), e in determinati casi può sia precedere che seguire la principale. La possiamo tipicamente trovare in casi di questo tipo:

- **VERBO ESSERE:** quando il verbo “essere” è utilizzato in forma apparentemente impersonale, ad es. in formule come “è giusto”, “è bene”, “è necessario” ecc., in cui è accompagnato da un aggettivo o da un avverbio, oppure quando è in compagnia di un sintagma nominale, ad es. come “è una fortuna”, “è buona cosa” ecc., regge una subordinata soggettiva.

es. Sarebbe buona cosa non vederci per un po’ → nella principale abbiamo essere + il sintagma nominale “buona cosa”, che da solo non ha alcun significato: la subordinata implicita è una soggettiva.

es. Che lei si comporti così è molto curioso → la subordinata introdotta da “che”, che precede la principale, funge da soggetto: può essere infatti sostituita con “il suo comportamento”.

- **VERBI COPULATIVI:** se la principale è costruita con verbi come “sembrare”, “parere”, “diventare”, il soggetto può essere espresso in forma di frase anziché nominale, sia in presenza di un complemento predicativo del soggetto che senza.

es. Sembra che Antonio si sia fidanzato → la costruzione è (apparentemente) impersonale, quindi senza soggetto “evidente”: la frase con “che” è una soggettiva esplicita, funge da soggetto del verbo “sembra”.

es. Sopportarti diventa sempre più difficile → “sopportarti” è una soggettiva implicita; equivale a “la tua sopportazione”, “la sopportazione del tuo comportamento”; “sempre più difficile” è predicativo del soggetto.

es. Che Luca abbia vinto alla lotteria mi sembra improbabile → “che Luca ecc ecc” è soggettiva esplicita.

es. A tutti pare evidente che Lucia è molto matura → il soggetto logico della principale è “a tutti”, ma il soggetto grammaticale è la proposizione introdotta da “che”, che pertanto è una soggettiva esplicita.

NB: In tutte le strutture verbo copulativo + predicativo del soggetto, il verbo copulativo può essere sostituito da un predicato nominale con verbo “essere”, il che dovrebbe facilitare il riconoscimento della frase subordinata come soggettiva:

es. Sembra evidente che tu sei stanco ↔ È evidente che tu sei stanco.

es. Sbarcare il lunario diventa sempre più difficile ↔ Sbarcare il lunario è sempre più difficile.

2) OGGETTIVE

La proposizione oggettiva costituisce il complemento oggetto dell’elemento a cui si riferisce. In forma esplicita è introdotta da “che”, in forma implicita la troviamo con di + infinito. Questa definizione è molto generale, e all’interno di essa dobbiamo distinguere due tipologie di frasi differenti:

- **OGGETTIVE VERE E PROPRIE (o COMPLETIVE VERBALI):** costituiscono l'oggetto del verbo della reggente; le troviamo tipicamente in dipendenza da verbi che esprimono una affermazione, una percezione, un sentimento, una volontà.

es. Ti sto dicendo che non ha chiamato nessuno → la frase introdotta da “che” è l'oggetto di “dire”, pertanto è una oggettiva esplicita.

es. Sentivo proprio di dovertelo dire → “sentivo” ha come oggetto la subordinata implicita.

es. Ti ordino di smetterla immediatamente → la subordinata implicita è l'oggetto di “ordino”.

NB: A differenza di quanto segnalano alcune grammatiche, tra cui Serianni (cfr Serianni, pp. 564-565), le frasi con “che” in dipendenza da costruzioni impersonali con “si” sono da considerarsi non delle soggettive, ma delle oggettive.

es. Si dice che mercoledì ci sarà una festa → il soggetto è la particella pronominale *si*, trattandosi di frase impersonale, e la subordinata è oggettiva.

- **COMPLETIVE NOMINALI** (“oggettive introdotte da un sostantivo”, cfr Serianni p. 550): costituiscono in un certo senso l'oggetto di un nome o di un aggettivo, che senza di esse non avrebbe significato specifico. Si trova tipicamente con sostantivi come “fatto”, “idea”, “possibilità”, “sensazione” ecc.

es. L'idea di tradirti mi farebbe star male → senza la subordinata implicita introdotta da “di” il sostantivo “idea” sarebbe del tutto generico.

es. Gigi se ne andò felice che tutto fosse risolto → la subordinata introdotta da “che” ci dice il contenuto dell'aggettivo “felice”, l'oggetto della felicità.

NB: non bisogna per nessun motivo confondere queste proposizioni con le relative (su cui si tornerà in seguito)! Per evitare fraintendimenti è sufficiente un semplice test: nelle complete nominali non è mai possibile sostituire “che” con “il quale/i quali” ecc, mentre nelle relative sì (per quanto la struttura a volte possa suonare arcaica o di registro elevato).

es. Il fatto che tu abbia vinto mi rallegra → frase ben formata: completiva nominale o relativa?

* Il fatto il quale tu abbia vinto mi rallegra → frase non grammaticale: “che tu abbia vinto” è una completiva nominale.

es. Il fatto che mi hai raccontato mi rallegra → qui la trasformazione in “il fatto il quale mi hai raccontato mi rallegra” è possibile, dunque la subordinata NON è completiva nominale ma relativa.

3) INTERROGATIVE INDIRETTE

Si definiscono interrogative indirette quelle proposizioni che rispondono alla domanda o al dubbio introdotto dal verbo della proposizione reggente; sono introdotte da un pronome o avverbio interrogativo (“chi”, “che cosa”, “dove”, “quando”, “perché” ecc) o da “se”, e si trovano tipicamente in presenza di verbi come “chiedere”, “comprendere”, “sapere” ecc. Si riconoscono per la possibilità di essere trasformate in interrogative dirette.

- es. Mi chiedo chi abbia combinato questo macello → la subordinata introdotta da “chi” ci riferisce il contenuto della domanda; la frase potrebbe esser trasformata in “mi chiedo: chi ha combinato questo macello?”
- es. Non so quando tornerò a casa → la subordinata introdotta da “quando” ci informa sul contenuto del dubbio espresso dal verbo della principale.
- es. Sto valutando se sia meglio un esempio in più → la subordinata con “se” corrisponde a una interrogativa diretta sì/no (“Sto valutando: è meglio un esempio in più?”), quindi è interrogativa indiretta.

Per quanto siano affini alle oggettive, non vanno considerate equivalenti: in caso insorgano dubbi, per distinguerle comunque basta considerare il valore semantico del verbo (se nasconde una domanda o un dubbio, oppure no) ed eventualmente operare una trasformazione in interrogativa diretta: se tale trasformazione è ammissibile la proposizione in questione è interrogativa indiretta.

- es. Paolo mi ha domandato che stessi facendo → il verbo è “domandare”, e la frase complessa può essere trasformata in “Paolo mi ha domandato: ‘che stai facendo?’”, pertanto la subordinata è interrogativa indiretta.
- es. Gli ho detto che Luigi ha sbagliato → il verbo non nasconde domande o dubbi, e la trasformazione in “Voglio precisare: Luigi ha sbagliato?” altera completamente il significato: la subordinata è una oggettiva.

Lo stesso dubbio potrebbe insorgere tra interrogative indirette e frasi avverbiali (cfr. punto 5 a seguire) introdotte dagli stessi elementi (“quando”, “perché” ecc). La differenza principale tra le due tipologie di frase sta nel fatto che l’interrogativa indiretta è necessaria perché la frase complessa abbia senso compiuto, mentre l’avverbiale è accessoria; comunque, anche in questo caso gli stessi test di prima dovrebbero risolvere ogni possibile dubbio.

- es. Andrea non ha capito perché te ne sei andato → la frase corrisponde a “Andrea non ha capito: perché te ne sei andato?”, e la principale non ha pienamente senso da sola. Dunque “perché ...” è interrogativa indiretta.
- es. Gianluca si è offeso perché te ne sei andato → il verbo “offendersi” non nasconde domande o dubbi, la principale ha senso di per sé e la trasformazione in “Gianluca si è offeso: perché te ne sei andato?” altera il significato della frase; pertanto, la subordinata non è interrogativa indiretta, ma causale.

4) RELATIVE

Svolgono una funzione corrispondente a quella dell’apposizione e dell’attributo: a differenza delle altre subordinate, espandono la reggente aggiungendo un’informazione relativa a una certa qualità di un singolo elemento (non di tutta la frase, quindi), detto “antecedente”: tale elemento può essere rappresentato da un nome o un pronome. La relativa può essere introdotta da “che” o da un pronome relativo (“il quale”, “cui”) se esplicita, o comparire al participio o infinito se implicita.

- es. Luisella, che è una brava ragazza, è appena partita per l’Inghilterra → la relativa esplicita “che ecc” ci dà informazioni ulteriori sul soggetto “Luisella”; al suo posto potremmo collocare l’apposizione “brava ragazza” senza alterare il senso del periodo.
- es. Il primo a rispondere alla domanda verrà premiato → la subordinata implicita equivale a “che risponderà alla domanda”, pertanto si tratta di relativa.

es. L'auto parcheeggiata poco fa davanti al portone verrà rimossa → “parcheeggiata ecc” è una relativa implicita, corrispondente alla forma “la quale è stata parcheeggiata ecc ecc”.

NB: nel caso in cui la relativa sia introdotta da un cosiddetto “pronomi doppio” (chi, quanto) dimostrativi/relativi, l'antecedente è implicito nello stesso pronome:

es. Chi tace, acconsente → “chi tace” corrisponde a “una persona/colui che tace”, dove “una persona/colui” è l'antecedente e “che” il pronome relativo.

es. Quanto piace al mondo è breve sogno [Petrarca, RVF I, 14] → “quanto” equivale a “ciò che”, dove “ciò” è l'antecedente e “che” introduce la relativa “che piace al mondo”.

Possiamo distinguere due tipi di relative:

- **RESTRITTIVE (o LIMITATIVE)**: introducono una determinazione che **“restringe” la determinazione di significato dell'antecedente, che altrimenti sarebbe generico.**

es. Qui non può entrare nessun ragazzo che non abbia compiuto 16 anni → senza la relativa “che ecc” il significato sarebbe che nessun ragazzo può entrare, indipendentemente dall'età: la relativa serve a circoscrivere il campo d'azione del soggetto.

- **APPOSITIVE (o ESPLICATIVE)**: sono quelle relative che aggiungono semplicemente **informazione accessoria**; si riconoscono perché, a differenza delle restrittive, in italiano scritto sono di norma separate dall'antecedente mediante una virgola.

es. Federica, la quale è anche una ragazza splendida, è una persona di gran cuore → la relativa “la quale ecc” non è indispensabile per l'individuazione del soggetto, e può essere liberamente omessa dal periodo senza alterarne il significato complessivo.

5) AVVERBIALI

Corrispondono a tutti i vari complementi indiretti non indispensabili al significato compiuto della frase, arricchendo il periodo a livello comunicativo.

es. Mentre facevo il bucato è squillato il telefono → la frase preceduta da “mentre” è una subordinata esplicita avverbiale di tipo temporale; la sua presenza non è indispensabile, aiuta soltanto a stabilire la collocazione temporale dell'azione espressa dalla principale.

es. Non potendo aggiustarlo, ho comprato un nuovo stereo → la subordinata implicita è di tipo causale: ci spiega la ragione per cui avviene l'azione della principale, ma la sua presenza non è indispensabile al senso compiuto della principale stessa.

Le tipologie sono in gran parte le stesse analizzate per i complementi indiretti:

- **TEMPORALE**: introdotta da congiunzioni come “quando”, “mentre”, “allorché”, “prima/dopo che” ecc, oppure implicita al gerundio o con locuzioni come “prima/dopo di” ecc.

es. Quando il generale diede l'ordine, il battaglione attaccò.

es. Prima di uscire completa gli esercizi.

- **CAUSALE**: retta da “poiché”, “perché”, oppure implicita al gerundio.

es. Luigi se ne andò, poiché aveva terminato il proprio lavoro.

es. Avendo terminato il proprio lavoro, Luigi se ne andò.

- **FINALE:** introdotta da congiunzioni quali “perché”, “affinché” (esplicita) oppure da preposizioni o locuzioni quali “al fine di”, “per”, “allo scopo di” (implicita).

es. Ho acceso la luce affinché tu possa vederci meglio.

es. Ho acceso la luce per permetterti una migliore visione.

NB: per distinguere proposizione causale e finale, in caso di situazioni dubbie in presenza di congiunzioni ambivalenti come “perché”, si può valutare la sequenza temporale delle azioni: se la subordinata indica un’azione precedente alla reggente si tratta di causale, se esprime invece un’azione successiva si tratta di finale; sussistono comunque in molti casi zone grigie di interpretazione non univoca. In caso di ulteriori dubbi, può aiutare anche la trasformazione in implicita:

es. Sono tornato in anticipo perché volevo farti gli auguri → prima il soggetto prova la volontà, poi torna a casa: la proposizione dipendente dovrebbe essere una causale; se il contesto permette una trasformazione del tipo “sono tornato in anticipo volendo farti gli auguri”, è proprio una causale, mentre se si rivela pertinente una forma del tipo “sono tornato in anticipo per farti gli auguri”, si tratta di finale.

- **CONCESSIVA:** esprime una condizione che poteva rivelarsi un ostacolo per il compimento dell’azione della reggente, ma non lo è stato; è introdotta da “anche se”, “sebbene”, “nonostante”, “quantunque” (esplicita) oppure “pur” (implicita).

es. Nonostante fossi stanco ho letto tutto il capitolo.

es. Pur essendo stanco ho letto tutto il capitolo.

- **CONSECUTIVA:** esprime la conseguenza dell’azione della reggente; è introdotta da “che” (esplicita) o “da” (implicita), ed è segnalata dalla presenza nella reggente di un elemento prolettico come “così”, “tanto”, “talmente”, “tale” ecc.

es. Ho mangiato *così* tanto che potrei scoppiare

es. Ho mangiato talmente tanto da poter scoppiare.